

da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Scenario ad aprile e maggio di importanti eventi letterari. L'Argentina ha celebrato in questo ultimo mese il bicentenario, una ricorrenza importante alla quale è stata dedicata la 36ª edizione della Feria Internacional del libro di Buenos Aires. La manifestazione è stata organizzata all'insegna dello slogan: "Festeggiamo con i libri 200 anni di storia" e le più importanti case editrici hanno aderito con numerose iniziative. Gli scritti dei padri della patria sono stati raccolti in nuove collezioni e i più noti storici hanno pubblicato nuovi saggi sugli avvenimenti che hanno dato origine all'Argentina come nazione. L'evoluzione del pensiero politico in questi duecento anni è stata riepilogata in quattordici volumi ed è stata lanciata una serie di "Brevi storie": della società, dell'economia, della politica, della letteratura, dello spettacolo, dello sport. È stata quest'ultima la più venduta, ma ciò non deve stupire, in un paese così legato ai suoi trascorsi agonistici. In parallelo con la Feria del libro si è svolta a Buenos Aires la seconda edizione della Biennale Borges Kafka, dopo la prima a Praga del 2008. Durante dodici giorni, noti esperti internazionali dell'opera dei due autori ne hanno sviscerato analogie e differenze, soffermandosi sull'universalismo di entrambi e sulla loro visione della piccola letteratura. Tavole rotonde, seminari, conferenze, mostre d'arte, proiezioni cinematografiche e lavori teatrali hanno fatto da cornice all'evento. Altro interessante appuntamento: il Festival iberoamericano di nuova narrativa che si è svolto in uno dei luoghi più suggestivi dell'Argentina, la Terra del fuoco, nell'estremo sud del continente. Un gruppo di scrittori si sono riuniti per riflettere sull'argomento proposto e hanno scritto brevi saggi o racconti su questo viaggio ai confini della terra, mentre una troupe cinematografica ha girato un documentario su questo incontro letterario alla fine del mondo.

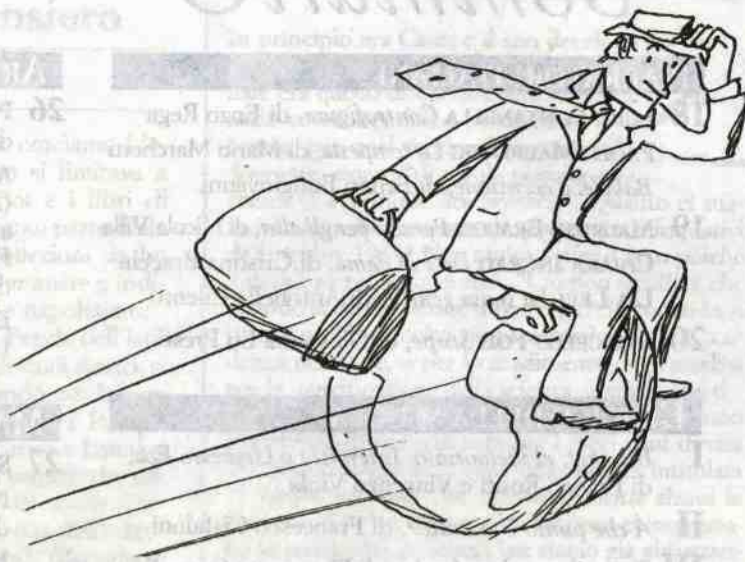
da BERLINO Irene Fantappiè

Fin dal conferimento del Premio Nobel (1966), delle poesie di Nelly Sachs si è parlato spesso per categorie e principalmente in relazione al tema dell'olocausto. In realtà, quattro anni fa la pubblicazione delle traduzioni italiane di Ida Porena era già stata un prezioso impulso per una rilettura "a tutto tondo" dei suoi testi. Adesso, a quarant'anni dalla scomparsa della poetessa, due eventi importanti offrono nuovi spunti: un'edizione commentata della sua opera e una mostra presso lo Jüdisches Museum di Berlino. I *Werke. Kommentierte Ausgabe*, a cura di Aris Fioretos, raccolgono per la prima volta tutti gli scritti della poetessa e offrono un ricco apparato di note ai testi. I primi due volumi sono già usciti per Suhrkamp, mentre i due restanti saranno pubblicati in autunno. La mostra *Flucht und Verwandlung (Fuga e metamorfosi)*, titolo della raccolta di poesie uscita nel '59) riesce nell'arduo compito di rappresentare una figura che è sempre voluta scomparire dietro la propria opera. Attraverso documenti inediti, fotografie, filmati, oggetti e registrazioni audio è possibile farsi un'idea non stereotipa della vita di Sachs, dalla nascita in una famiglia ebraica nel ricco quartiere di Tiergarten a Berlino fino alla morte in una clinica psichiatrica di Stoccolma. I libri esposti – le poesie dei romantici tedeschi, gli spartiti musicali, le fiabe del-

da PARIGI Marco Filoni

Ci risiamo. Risse, insulti, accuse e colpi bassi. No, non stiamo parlando dell'ultimo incontro calcistico, ma della recente polemica su Freud e la psicoanalisi. Ricordate l'uscita del *Libro nero della psicoanalisi* e del conseguente *Anti-libro nero della psicoanalisi?* Stavolta è peggio. Anche in questo caso c'è libro contro libro. Il primo l'ha scritto Michel Onfray, il filosofo dalla penna facile e veloce. *Crépuscule d'une idole. L'affabulation freudienne* è dedicato a "smontare" Freud e la psicoanalisi, proprio nell'anno in cui lo si celebra, per via della moltiplicazione di edizioni freudiane perché scaduti i diritti d'autore. Il secondo libro è firmato da Elisabeth Roudinesco, decano degli studi psicoanalitici francesi, dal titolo *Mais pourquoi tant de haine? (L'affabulation d'Onfray)*. E, tra un'affabulazione e un'altra, se le danno di santa ragione. Onfray: "È impossibile fare un

passo nell'ambito freudiano senza incontrare la signora Roudinesco. Lei è la sorvegliante che vi pizzica in fondo al corridoio. Pensavate di aver la pace per poter lavorar tranquilli, ma no: lei vi domanda che state facendo là. Roudinesco è come la vedova d'un grande scrittore che s'impiccica di tutto, senza l'avallo della quale nulla di valido può esser pronunciato su Freud". E continua, ironizzando: "Il testo che lei diffonde in maniera isterica e compulsiva su internet ha come titolo: *Roudinesco su Onfray...* Ora, se fossi psicoanalista, che Dio me ne scampi, ci vedrei qualcosa come un atto mancato che tradisce un desiderio incosciente!". Poi, dal suo blog, Onfray assume un tono più serio, e lancia un'accusa concreta: Roudinesco tenterebbe di affossare i finanziamenti pubblici all'Università Popolare di Caen, che il filosofo ha creato nel 2002. Un senatore del partito socialista, Jean-Pierre Sueur, amico di Roudinesco (entrambi autori dell'*Anti-libro nero della psicoanalisi*, nel 2005), starebbe tramando presso il Consiglio regionale della Bassa Normandia per bloccare i fondi. Insomma, per farla breve, Onfray va giù pesante: "È un attacco personale mosso dall'odio. Io non odio questa persona e difendo la verità. Lei è contro la verità e difende un business". Roudinesco dal canto suo, nel testo citato da Onfray (pubblicato infine nel sito del "Nouvel Observateur"), non si risparmia in ardore polemico e veemenza. Inizia con le accuse di scarsa attendibilità scientifica che rivolge al filosofo (e sin qui non solo la si capisce, ma si può anche condividere il giudizio). Ma poi si fa prendere la mano: Onfray sarebbe antisemita perché "tratta gli ebrei, inventori di un monoteismo fatale, come precursori dei regimi totalitari", poi farebbe di Freud un "tiranno" perverso che abusava sessualmente della cognata e dominava tutte le donne della sua famiglia, "omofobo, fallocrate, falso e avido di denaro, ammiratore di Mussolini e complice del regime hitleriano per la sua teorizzazione della pulsione di morte", quindi restituisce un'immagine della psicoanalisi come "scienza fascista fondata sull'identificazione di carnefice e vittima". Insomma, Onfray avrebbe dato vita alle proprie ossessioni – gli ebrei, il sesso perverso e i complotti – in un libro nel quale Freud è, all'inverso, un doppio di se stesso. Quindi passa ad argomentare il perché, testualmente, Onfray è un "Dio solare, edonista e masturbatore". L'idea che ne emerge è che tanto la psicoanalisi quanto i suoi detrattori non se la passino proprio bene. Ma, al di là delle schermaglie da cortile assunte a dibattito nazionale, forse qualcosa di buono c'è: ovvero che Freud è e resterà un classico, e magari qualcuno spinto dal clamore si prenderà la briga di leggerlo.



VILLAGGIO GLOBALE

da LONDRA Simona Corso

Nonostante la paura, più volte confessata, che la vena poetica si sia inaridita, *White Egrets* (Faber and Faber, 2010), ultima raccolta poetica di Derek Walcott, prova che la poesia del vecchio cantore di St. Lucia è viva e vegeta. Nelle cinquantaquattro poesie che compongono il volume il lettore ritrova la lussureggiante inventiva verbale di Walcott, il suo humour a tratti cupo, la sua impareggiabile capacità di descrivere un mare in tempesta o un tramonto viola-arancio, ma anche quella concettosità visionaria che crea cortocircuiti tra i diversi piani dell'essere e rende imprevedibile una poesia così apparentemente descrittiva. Le onde indossano cotte merlettate ("the processional surplises of breakers"), le nuvole pescano a traino gonne di garza di pioggia ("those huge clouds / trawling gauze skirts of rain"), nell'ora arancio del tramonto la luce è una terzina dantesca, il suo effetto prodotto da tre fasci che si susseguono incatenati ma mai uguali ("In this orange hour the light reads like Dante, / three lines at a time, their symmetrical tension"). O, in un verso che ricorda W. B. Yeats, quando il dolore assale il poeta il suo cuore si dibatte come la testa di un cavallo ("the full grief will hit me and my heart will toss / like a horse's head"). Alcune poesie parlano d'amore o piuttosto delle acrobazie della memoria. Volti di donne che il poeta vorrebbe dimenticare, ma che, come una pellicola, si sono attaccati al cuore, o volti appena intravisti, che, ahimé, non si attaccheranno mai. In *Sicilian Suite*, il volo impazzito di un uccello che, cacciatosi nello studio del poeta, cerca disperatamente l'uscita accende il ricordo della donna amata, da cui il poeta, come l'uccello, vorrebbe volare via. Il volto riemerso della donna catapulta il poeta in Sicilia. Una vacanza con lei, una fuga da lei o, forse, due viaggi in Sicilia che nel ricordo si sovrappongono? Impossibile dirlo, dato che non sappiamo mai ciò che riesce a fare la memoria. Molte poesie parlano dell'Europa. L'Europa piena di storia, i turisti di Capri usciti da Mantegna o Andrea del Sarto, le piazze spagnole grandi come francobolli e, ovviamente, Londra "sporca di tempo e unta di tradizione", in cui ogni frase trasuda "un senso di eterno", e tuttavia deludente: cosa ha a che fare questa Londra delle *slot machines*, si chiede il poeta, con il profumo e la simmetria di Wyatt e Surrey, con un carro di Constable o John Clare? Il mistero dell'impero viene esplorato in un paio di poesie, ma lasciato tale. Il tono elegiaco domina la raccolta: gli amici morti, il fluire inarrestabile del tempo, il tetto destino che aspetta l'amatissima isola ("la nostra isola, un mall"). E contro la paura della morte, poche armi sicure: l'ironia (mettersi a dieta a settantotto anni? "Avrai bisogno di una bara più stretta!"), una sensibilità che non invecchia ("Svegliati ancora a un'alba tremante di gioia"), una lingua che dipinge ("Voglio che il 2009 sia illuminato di sghembo / come un interno olandese o una vicolo di Vermeer") o che reinventa il mondo ("associazioni così astute che ci / spaventano"). Se tra le associazioni astute il lettore qualche volta si perde, per lo più esce rigenerato, come il poeta, in una poesia deliziosa, dopo un taglio dal barbiere: "cambiato, come una promessa elettorale che è stata mantenuta".

Errata corrige

Nel sommario del numero scorso sono stati riportati erroneamente i nomi di Isabella Breschi e Goffredo Fofi.